

DUE DONNE SI STAVANO SOTTOPONENDO AD ABORTO FARMACOLOGICO, ERA L'UNICO SPECIALISTA IN SERVIZIO

Il medico obiettore “assolto” dall'ospedale ma indagato dai pm

L'accusa: ha rifiutato quattro ecografie senza motivo

MATTEO INDICE

L'OSPEDALE, dopo il primo polverone, aveva archiviato il procedimento disciplinare sostenendo che il suo comportamento era stato corretto, e c'erano stati semmai problemi di organizzazione nel reparto. Ma rifiutarsi di eseguire quattro ecografie preliminari, o di controllo, a due pazienti che stanno completando un'interruzione di gravidanza con la pillola abortiva, per la Procura di Genova è un «omissione di atti d'ufficio». È l'accusa con cui negli ultimi giorni i pm hanno notificato un avviso di garanzia a Salvatore Felis, ginecologo obiettore servizio all'ospedale San Martino. Felis il 19 aprile di quest'anno aveva negato l'esame sostenendo che fosse comunque parte di un aborto. E una delle due pazienti, esasperata per i tempi lunghi, aveva infine chiamato la polizia. Nel dettaglio, i magistrati addebitano al medico la mancata esecuzione di due esami prima dell'assunzione dei farmaci, e di altrettanti da svolgere dopo, propedeutici alle dimissioni.

Il caso aveva generato parecchie polemiche e la direzione sanitaria era partita lancia in resta, segnalando a palazzo di giustizia e avviando una serie di accertamenti interni. Ma nello spazio di pochi mesi, a metà dell'agosto scorso, il primo colpo di teatro: secondo l'ufficio provvedimenti disciplinari Felis non era stato protagonista di alcuna omissione. E l'unico difetto era stato individuato nella mancanza d'un medico non obiettore per l'intera giornata.

Vicenda destinata al dimenticatoio? Per i pubblici ministeri assolutamente no. Loro la prima segnalazione l'hanno mandata avanti, giungendo a conclusioni opposte. Ed ecco che Felis rischia concretamente di finire a processo «perché si rifiutava di eseguire» le varie ecografie. Non solo. Gli inquirenti rimarcano come gli esami fossero stati richiesti dai superiori Pierluigi Venturini e Claudio Gustavino, ai loro occhi un elemento che corrobora gli addebiti.

La tecnica dell'aborto farmacologico è stata introdotta al San Martino nel 2010 e, sotto il profilo etico, presenta diverse criticità, poiché l'interruzione di gravidanza non si esaurisce in una sola azione, come nel caso degli aborti chirurgici, ma prevede diversi passaggi: la somministrazione di due farmaci nell'arco di tre giorni e un certo numero di visite ed esami di controllo. La normativa sull'obiezione di coscienza, parte inte-

LA SCHEDA

POCHI CRITERI, IL GINECOLOGO ORA RISCHIA 2 ANNI

••• IL REATO contestato a Salvatore Felis può costare fino a due anni di reclusione, sebbene i suoi difensori Vincenzo Marino e Carlo Biondi sostengano da sempre che il comportamento dello specialista sia stato regolare: «Ha agito con assoluta correttezza professionale, ingiustamente esposto agli occhi dell'opinione pubblica ad accuse totalmente infondate». In realtà la normativa sull'obiezione di coscienza, parte integrante della legge 194 che disciplina l'interruzione di gravidanza, è praticamente ferma alla fine degli anni '70. Quando l'aborto farmacologico non esisteva.

grante della legge 194, è ferma al 1978 e da allora non è stata mai aggiornata. E così ognuno fa un po' come crede, dal singolo dottore al singolo dipartimento. Di norma i primari di Ginecologia si organizzano in modo da garantire la presenza di almeno uno specialista non obiettore per seguire ogni intervento, da programmare a sua volta con un certo anticipo. E se è vero che l'assessore regionale alla Salute Claudio Montaldo ha più volte stigmatizzato la vicenda, Salvatore Felis si è sempre difeso: «La procedura dell'interruzione di gravidanza con la tecnica farmacologica si compone d'una serie di passaggi che costituiscono l'aborto: la somministrazione del primo farmaco e il successivo controllo nel primo giorno, l'assunzione delle altre medicine e il secondo test dopo quarantott'ore. Un obiettore di coscienza non può partecipare a nessuno di questi atti».

indice@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aborto farmacologico, indagini e polemiche al San Martino

DALLE DENUNCE ALLE POLEMICHE

LA VICENDA della mancata esecuzione dell'ecografia da parte del medico obiettore era stata rivelata dal Secolo XIX nell'aprile scorso. Il caso aveva immediatamente suscitato polemiche, e l'assessore regionale alla Salute Claudio Montaldo aveva stigmatizzato il comportamento dello specialista. A San Martino era intervenuta anche la polizia.



LA TRAGEDIA DI BARGAGLI. INDAGATO ANCHE IL PUSHER DELLA COPPIA

«AL PICCOLO MIRÒ FATALI PIÙ DOSI DI METADONE» LA MADRE VERSO IL PROCESSO INSIEME AL COMPAGNO

IL CASO

MARCO GRASSO

LO HA ucciso una dose di metadone, letale per un bimbo di due anni. E, ne è convinta la Procura, non era nemmeno la prima volta che il piccolo ingeriva sostanze stupefacenti. Della malore fatale del piccolo Mirò, il piccolo trovato morto in una casa di Bargagli alla fine dell'anno scorso, saranno chiamati a rispondere la madre Barbara M. e il compagno di lei Sacha S., entrambi accusati di omicidio preterintenzionale. Il sostituto procuratore Alberto Lari ha chiuso le indagini e iscritto sul registro degli indagati anche lo spacciatore della coppia, Franco Rodaz Ghilino, a cui è contestata la cessione di eroina.

La madre del piccolo e il compagno avevano negato in un primo tempo di aver mai avuto problemi di tossicodipendenza, fatto rivelatosi poi del tutto falso: secondo i rilievi dei carabinieri del nucleo investigativo entrambi avevano avuto a che fare con la droga, e uno dei due era ancora in cura al Sert. Ma c'è un'altra anomalia emersa nel corso degli interrogatori: ai medici del 118 la donna aveva parlato di «gravi problemi cardiaci» di cui soffriva il figlio, che a suo dire sarebbe stato in cura



La casa teatro della tragedia

PAMBIANCHI

OMICIDIO PRETERINTENZIONALE
I magistrati hanno concluso che gli adulti non avessero messo in conto la possibilità di far morire il bambino

all'ospedale Gaslini (altra affermazione che si è poi rivelata infondata, dato che gli investigatori non hanno trovato traccia di cartelle cliniche presso la struttura pediatrica genovese).

Secondo quanto accertato dalla perizia del medico legale Mirò è stato stroncato dall'assunzione di un flaconcino di metadone, conservato nell'appartamento. In un primo tempo gli investigatori non avevano escluso la possibilità di incriminare i due adulti con un'accusa molto più pesante - omicidio volontario con dolo eventuale - nell'ipotesi in cui la sostanza stupefacente fosse stata lasciata alla portata del piccolo, con la consapevolezza che avrebbe potuto provocarne la morte. Le indagini si sono concluse con l'esclusione di questa consapevolezza: i due indagati non si sarebbero resi conto del pericolo.

La coppia, originaria di Rapallo e trasferitasi alcuni mesi prima della tragedia a Sant'Alberto, frazione di Bargagli, aveva appena avuto un bambino l'estate scorsa, tolto alla famiglia dopo la morte di Mirò. È un contesto difficile e doloroso quello che fa da cornice a questa storia. Il padre di Mirò, di origine tunisina, era morto suicida in carcere, dopo una tormentata tossicodipendenza. Barbara aveva avuto da un terzo uomo un figlio, il più grande dei tre, attualmente affidato al padre.

grasso@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA